

Genetica delle formazioni ideologiche

Pier Giuseppe Milanesi¹, Giorgio Sandrini^{2,3}, Giuseppe Nappi²

¹Gruppo di Neuroteoretica & Brain Connectivity Center, ²IRCCS Fondazione Istituto Neurologico Nazionale C. Mondino, Pavia; ³Università di Pavia. E-mail: pmila@tiscali.it

Riassunto. Esiste un modo più agevole per studiare il rapporto tra mente e cervello al di fuori degli schemi usuali di ricerca tendenti a creare mappe cerebrali come correlati o fotocopie delle nostre mappe mentali. Si tratta di valorizzare un approccio di tipo fenomenologico *hard problem* come viene oggi definito, andando ad esplorare i luoghi e le circostanze in cui il mondo delle idee si fissa sul corpo organico diventando tutt'uno con esso. Già Platone parlava di una "discesa delle anime" che prendevano possesso dei corpi. Questa stessa funzione è espressa dall'apparato ideologico che "ingabbia" la persona ed entra a far parte della sua stessa struttura e persino della sua stessa "figura" (come si esprimeva un tempo il teologo Lavater). Le domande sono dunque queste: come avviene questo processo di fusione? In che modo il corpo organico seleziona le idee che si addicono alla sua struttura? Qual è la forza che conferisce alle idee quella solidità e durezza tali per cui l'individuo non riesce a mutare i propri orientamenti ideologici (estetici, culturali, politici, morali, sessuali)? E qual è invece la forza che è in grado di sciogliere questo legame tra corpo e idee determinando un mutamento di indirizzi e direzione delle forze che trascinano l'evoluzione umana? Nei successivi capitoli cercheremo di esplorare queste problematiche in senso generale, nella prospettiva più ampia di un chiarimento del concetto di "biologia della cultura" in quanto punto di incontro e di integrazione tra scienze umane e scienze naturali.

Parole chiave: biologia della cultura, ideologia, neuroetica, neuropolitica

«THE GENETICS OF IDEOLOGICAL CONFIGURATIONS»

Summary. Looking beyond the usual research models, which tend to create brain maps as correlates or photocopies of our mental maps, there exists an easier way of studying the relationship between the mind and the brain. It involves the adoption of a phenomenological kind of approach to what today might be termed the "hard problem", and it requires us to embark on an exploration of the places and circumstances in which the world of ideas becomes fixed on the organic body, becoming one with it. Plato spoke of a "descent of souls" that take possession of bodies. This same function is fulfilled by the ideological apparatus that "cages" the person and becomes part of his very structure and even of his "appearance" (as the theologian Lavater once put it). The questions, therefore, are these: how does this fusion take place? How does the organic body select ideas that befit its structure? What is the force that confers on ideas such solidity and toughness that the individual becomes unable to change his ideological orientations (aesthetic, cultural, political, moral, sexual)? And what, on the other hand, is the nature of the force that is capable of dissolving this bond between body and ideas, bringing about a change of inclination and direction of the forces that drive human evolution? In subsequent chapters we will explore these issues in a general sense, with the broader aim of clarifying "the biology of culture", and of showing how it represents a meeting point, and a point of integration, between human and natural sciences.

Key words: biology of culture, ideology, neuroethics, neuropolitics

«GENETICA DE LAS FORMACIONES IDEOLÓGICAS»

Resumen. Hay una manera más fácil de estudiar la relación entre la mente y el cerebro más allá de los esquemas habituales de investigación tendientes a crear mapas cerebrales correlacionados o fotocopias de nuestros mapas mentales. Se trata de valorizar un enfoque fenomenológico a esta cuestión controvertida o *hard problem* como hoy está definido, yendo a explorar los lugares y circunstancias en el cual el mundo de las ideas se fija sobre el cuerpo convirtiéndose todo en uno. Ya Platón hablaba de un “descenso de las almas” que tomaron posesión de los cuerpos. Esto mismo es expresado por el aparato ideológico que “enjaula” a la persona y se hace parte de su misma estructura e incluso de su misma “figura” (como se expresó una vez el teólogo Lavater) Las preguntas son las siguientes: ¿cómo se produce este proceso de fusión? ¿Cuál es la fuerza que le confieren las ideas, solidez y dureza que el individuo no puede cambiar sus orientaciones ideológicas (estéticas, culturales, políticas, morales, sexuales)? ¿Cuál es la fuerza capaz de disolver la unión entre cuerpo e ideas que determinan un cambio de dirección y las direcciones de las fuerzas que arrastran la evolución humana? En los sucesivos capítulos trataremos de explorar esta problemática en sentido general a la perspectiva más amplia del concepto de “cultura biológica” como punto de encuentro e integración entre las ciencias humanas y naturales.

Palabras claves: biología de la cultura, ideología, neuroética, neuropolítica

Introduzione

Oggi sempre più spesso si parla di “evolutionary theory of political behavior” con particolare attenzione agli orientamenti politici delle persone – orientamenti e inclinazioni che sarebbero il risultato di una “combination of familial socialization, cultural norms, environmental stimuli, rational action and endogenous or innate influences” (1). L’attenzione riservata al solo aspetto politico è probabilmente motivata dal ruolo dominante che questa sfera gioca nel concerto sociale. Invece sarebbe preferibile pensare ad una genetica dell’intero assetto culturale della persona, ossia dell’interno impianto “filosofico” della persona, anche perché in questo caso ciò che si intende per “genetico” diventa un nuovo termine per riaprire una discussione, con nuovi strumenti di indagine, su ciò che i filosofi, a partire da Platone ritenevano costituire il patrimonio universale e condiviso del sapere umano, inseparabile dalla natura stessa dell’anima.

Il progetto a cui guarda la ricerca tenderebbe al fondamento di una “biologia della cultura”. Forse la più autorevole figura filosofica di riferimento potrebbe essere Nietzsche, a cui dobbiamo, negli anni in cui la biologia aveva iniziato a strutturarsi come scienza, lo sviluppo di una concezione vitalistica delle formazioni ideologiche. In questo scenario naturale, le teorie, le religioni, le visioni del mondo, le scale di valori, gli orientamenti culturali in generale ecc. rifletterebero strategie utilitaristiche

con cui si sviluppa, nella specie umana, un percorso evolutivo caratterizzato dalla lotta per la sopravvivenza – che Nietzsche però riformula come lotta per la *potenza* e per il *dominio*, correggendo Darwin. Solo i deboli lottano per sopravvivere; i forti lottano per dominare! – così si esprime Nietzsche. Questa visione delle ideologie come strumenti di dominio era stata enunciata, in quegli stessi anni, da Marx, dove però il soggetto di riferimento non è un soggetto biologico, bensì un soggetto sociale: i pensieri dominanti sono espressione dei pensieri della classe dominante.

Da canto nostro vorremmo evitare di alimentare quell’interminabile dibattito (che si è protratto per tutto il Novecento) su ciò che si debba intendere per “classe sociale”, per “età borghese” ecc. o su come revisionare le intuizioni di Nietzsche compromesse con il nazismo e utilizzate per giustificare politiche suprematiste e discriminatorie. Intendiamo piuttosto riportare la discussione su un piattaforma esistenziale cercando di indicare le ragioni per cui le idee “si incollano” sull’individuo fino al punto di fondersi con la sua figura.

Il questo progetto di fusione tra anima e corpo, quale sia il contenuto ideologico o dottrinale del messaggio acquisito dalla persona assume scarsa rilevanza in sé e per sé. I contenuti infatti vengono selezionati non sulla base di un giudizio obiettivo sulla loro effettiva sostenibilità “teorica” – inutile discutere con un “credente” sulla fondatezza della sua dottrina! –, ma sulla base della loro

funzionalità strutturale, ossia della loro attitudine a svolgere “meglio” il loro compito di favorire quella fusione tra anima e corpo di cui s’è detto. Questa selezione originaria dove “l’idea si adatta all’uomo” viene in gran parte effettuata *dal corpo* stesso, in quanto soggetto naturale vivente calato nel cuore della natura e sensibile ad una miriade di stimoli e suggestioni che sfuggono per la maggior parte al controllo della coscienza.

Attraverso la silenziosa mediazione dei corpi, il flusso ideale, universale, che guida e orienta il comportamento degli individui e delle masse, penetra nelle persone che risultano pertanto esse stesse determinate nei loro pensieri e comportamenti da un più vasto gioco di imponderabili suggestioni. L’invenzione, la teoria scientifica, filosofica, matematica, la credenza religiosa, l’intuizione, tutto ciò che “nasce nella testa” nel bene e nel male – quasi sempre *in più teste* contemporaneamente – è il risultato di un gioco di sollecitazioni dove vediamo la *longa manus* della natura protesa a condurre avanti la schiera del gregge umano nel suo percorso evolutivo. L’uomo, al pari delle altre specie, non è artefice del suo destino e nessuna epoca è mai nata come effetto di scelte coscienti effettuate da precedenti generazioni.

Nella natura non agiscono solo forze gravitazionali che costringono i corpi a volteggiare attorno ad altri corpi, ma anche *forze gravitazionali metafisiche* che costringono anche le anime a volteggiare attorno a particolari idee con poche possibilità di sottrarsi a tale attrazione perché in quelle idee l’anima intravede qualcosa che essa chiama “verità”.

Il concetto su cui dobbiamo concentrare la nostra maggiore attenzione è principalmente quello di “attrazione”. Nell’attrazione, *libertà e determinismo* si fondono insieme. Che cosa significa essere liberi se non la libertà da qualsiasi impedimento così da poterci dedicare completamente a ciò che amiamo di più? Ossia che cosa significa “libertà” se non abbandonarci completamente all’azione di una forza che irresistibilmente *ci attrae*?

E dunque, proprio attraverso questa illusione, la natura stessa costringe la nostra specie a muoversi in sincronia con un ritmo più vasto, attratta da forze motivazionali che rispondono a sensori allo stesso modo della pianta che cresce dirigendosi laddove proviene la luce o il calore. Questa luce sono i nostri pensieri che si accendono nella mente e sulla cui origini non ci è dato sapere. *L’Idea* – il *tener per vero* che varia a seconda delle epoche e delle cul-

ture – conduce l’uomo nella storia, così come Mercurio guida la schiera delle anime – scriveva Hegel. Nietzsche esprimeva lo stesso concetto con nuova enfasi: “Pensieri che avanzano con passi di colomba, guidano il mondo”. Entrambi, in modo diverso, erano lontanamente ammiratori di Eraclito, tra i cui frammenti ritroviamo la versione più rude di questo concetto: “Ogni animale, la frusta del Dio conduce al pascolo.”

L’idealità del mondo

In neuroscienze e nelle discipline affini si insiste (giustamente) sulla importanza del rapporto interattivo individuo/ambiente quale motore in grado di condizionare i percorsi evolutivi. Tuttavia è opportuno osservare che la rappresentazione del concetto di “ambiente” richiama ancora rappresentazioni improprie, quale ad esempio la figura di un selvaggio che procede nella savana, lottando contro i leoni e le altre insidie della natura. In realtà non è così. L’uomo non interagisce con “l’ambiente”, ma principalmente con il suo stesso mondo.

Le idee non sono solo modalità di interazione con la realtà, ma anzi sono la realtà stessa! Nell’ambito della psicopatologia (pensiamo alle psicosi, alle fobie, alle ossessioni) il soggetto si relaziona ad un “mondo”, che pur essendo giudicato dagli psichiatri un prodotto della sua rappresentazione, è in effetti, per lui, il mondo reale! Noi stessi, che non ci consideriamo affetti da particolari disturbi di rilevanza psicopatologica, ci relazioniamo costantemente ad un mondo che, pur essendo prodotto della nostra rappresentazione, consideriamo come la *realtà del mondo*. Il nostro “essere-nel-mondo”, in quanto mondo reale, è quindi sempre, volendo usare questo termine, un “prodotto culturale”.

Le ideologie assolvono a questa funzione di costruire mondi “virtuali” dentro i quali gli uomini costruiscono la loro esperienza di un mondo reale. In questo senso il rigore e la rigidità ideologica assolve ad una funzione vitale, protettiva: essa afferra il mondo *dell’uomo* e lo stabilizza. Da ciò deriva il carattere della rigidità che tendono ad assumere i sistemi ideologici in generale: una rigidità che infine si traduce nel rigore che noi riconosciamo ai prodotti della matematica e alle scoperte della scienza.

Nel campo delle ricerche sul rapporto tra politica e cervello si incomincia a parlare, con le debite riserve, di

“genetica delle ideologie politiche” (2). Queste indagini si sviluppano cercando di costruire le mappe neuronali della coppia di opposti orientamenti *conservative/liberal*.

Il carattere “conservative” sarebbe caratterizzato da una relativa avversione per gli altri gruppi sociali, da un forte spirito di appartenenza al proprio gruppo e dalla tendenza a seguire il capo, da una interpretazione intransigente dei regolamenti e dei principi morali con tendenza ad auspicare punizioni severe ed esemplari per ogni infrazione, da un generale sentimento di intolleranza e da una visione pessimistica della natura umana. Nel carattere opposto “liberal” dovremmo trovare una maggiore predisposizione e spirito di solidarietà nei confronti di altri gruppi, un maggiore spinta alla socializzazione, una tendenza ad interpretare i fatti a partire dalle circostanze e non dai regolamenti, una tendenza a mitigare le punizioni e a perdonare, un minor senso di devozione nei confronti di un capo carismatico e una visione generalmente ottimistica della natura umana.

In un intervento sul sito *neuropolitics.org*, C. Brack e X. Zhang tentano di ricondurre questo dualismo alla dicotomia degli emisferi cerebrali (3); con risultati in parte inattesi: l'emisfero “conservative” sarebbe l'emisfero sinistro! Poiché il cervello umano si è evoluto “da destra a sinistra” risulterebbe che la evoluzione della specie umana andrebbe in senso “antiliberal”. Ad un secondo esame però la cosa non sembra così sorprendente se pensiamo che l'emisfero sinistro è il luogo in cui è andata a ramificarsi la struttura del linguaggio o, più generalmente, l'albero del *logos*, della ragione. L'intransigenza ideologica, il dogmatismo religioso, la devozione per una idea o per un capo, il rispetto eccessivo per l'autorità (o per il libro sacro) che caratterizzano l'orientamento “conservative”, possono essere pertanto considerati dei momenti formativi, primitivi, di un millenario percorso evolutivo che infine avrebbe condotto al rigore della ragione, alle rigorose formule della matematica e alle rigorose procedure della scienza.

Se l'organismo considera i propri pensieri come momento importante nel suo processo di formazione, allora significa che essi sono *effettivamente* funzionali alla struttura organica e non separabili dalla stessa. A questo legame può anche essere fatta risalire l'utilità dei *training* che stimolano l'unità di corpo e pensiero (meditazione) i cui vantaggi in termini di *fitness* individuale sono confermati e si assommano in sintesi alla produzione di effetti in

grado di lenire lo *stress* e di rendere più sopportabile il dolore fisico ed esistenziale. Questo effetto salutare ha determinato anche il successo delle religioni nella storia (4).

Se grazie alla sua identità ideologica l'individuo si determina e si consolida come individuo, ciò significa che la perdita della propria identità ideologica si ripercuote negativamente sulla sua struttura biologica. Da questo punto di vista sarebbe opportuno citare gli effetti negativi sulla salute (in particolare sull'equilibrio psichico) riscontrati negli immigrati costretti ad una forzata integrazione culturale e parimenti quelli provocati dalle *conversioni forzate* solitamente associate ad imprese militari e di conquista. Molto spesso il crollo del proprio mondo ideale – non solo connesso a devastazioni culturali di più vasta portata, ma anche ad eventi di rilevanza esclusivamente personale – diventa un terreno di coltura per ogni forma di malattia.

L'idealità del corpo

I processi biologici emersi dallo studio del fenomeno dell'empatia rivelano la proprietà dei sistemi nervosi di reagire parallelamente in sintonia. Esiste una sorprendente sincronia neuronale interna al cervello, ma anche tra cervelli diversi, come appunto rivelato dal fenomeno empatico. Grazie a questa proprietà dei neuroni, i “pensieri” dell'individuo finiscono nella mente dell'altro, anche senza la mediazione di più evoluti mezzi di comunicazione (i discorsi); basta la mediazione della *figura umana*.

Questa *migrazione dei pensieri* è un fenomeno naturale e necessario in quanto favorisce la formazione di una *coscienza collettiva*, superiore, universale, condivisa – una modalità uniforme di percezione e teorizzazione del mondo che a buon titolo agisce come una lanterna, una guida per l'intera specie nel suo percorso evolutivo.

Se la figura umana assolve a questa funzione, ciò significa che la figura umana contiene un primitivo sistema di segnali con cui vengono veicolati dei messaggi complessi. In ciò va ricercata la spinta dell'individuo ad utilizzare la propria maschera corporale, le sue “fattezze”, come un *codice di scrittura* per evidenziare ciò che egli ritiene essere la sua interiore natura, le sue inclinazioni, il suo gusto o il suo orientamento culturale (o sessuale). La forma più semplice è quella dell'abbigliamento, della acconciatura, della postura.

Le alterazioni più o meno profonde della figura spesso si concentrano in operazioni di accentuazione, di *enfaticizzazione* di alcuni tratti. La donna che colora vistosamente di rosso le sue labbra o il contorno degli occhi compie un gesto di “esagerazione” di un *tratto* della figura, attivando in tal modo il nesso semantico tra *esagerazione della parte* e il Tutto che è la strategia più semplice in grado di accelerare il meccanismo di *significazione e attrazione*. La *magnitudo* è senz’altro uno dei più potenti selettori semantici. La capacità di discriminare tra il grande e il piccolo – la prima forma di *mathematical Brain* – è una funzione selettiva implementata anche nel regno animale. Dal lato umano è sufficiente mettersi un grande cappello per sentirsi qualcuno e quasi sempre i custodi e portatori di idee superiori sono anche portatori di grandi cappelli.

Assistiamo in pratica, osservando i nostri comportamenti, ad uno sforzo di allineamento tra il corpo fisico e un secondo involucro esistenziale che sembra prodotto dalla nostra stessa mente – il corpo “ideale” che pensiamo possa calzare più adeguatamente su ciò che noi internamente “sentiamo di essere”, ma che in realtà corrisponde a *stereotipi* della cultura oppure della *natura*, dove le categorie maschio/femmina costituiscono ad esempio due potentissimi *involucri ideali* in grado di gestire direttamente l’identità degli individui. Il nostro interiore corpo “ideale” è un modello universale e perciò per niente “nostro”.

Ciò a cui aspiriamo quando affermiamo di voler essere “noi stessi” non è affatto nostro, ma alcunché di universale che non ci appartiene. Volendo essere noi stessi in realtà desideriamo diventare come un altro che abbiamo ammirato per le sue qualità. Ciò che internamente noi “siamo” non ci appartiene. “Tutto ciò che è profondo ama la maschera” – scrive Nietzsche. In realtà è la maschera stessa a proiettare dentro di noi profondità a noi stessi sconosciute.

Il concetto di “marker ideologico”

Il processo di individuazione della persona comporta non solo un movimento di configurazione con cui la persona acquisisce quella particolare altezza, quella forma del viso, del naso, il colore degli occhi, dei capelli ecc. ma è anche un processo in cui la persona acquisisce un suo particolare profilo ideologico. Questo processo di acquisizione della propria dimensione “metafisica” non

è da intendere come una semplice imposizione di un rivestimento dall’esterno, bensì è un processo attivo, interno, spinto da quelle stesse forze di strutturazione che plasmano il nostro essere fisico. Noi osserviamo in ogni adolescente, proprio nel momento dove più si intensificano i processi di conformazione dell’essere fisico, anche un parallelo ineluttabile impulso a qualificarsi ideologicamente, a rivestire l’essere fisico anche di un *adeguato* e coriaceo rivestimento metafisico.

Le ideologie, su un piano più ampio, funzionano anche da selettori sociali. Siamo naturalmente propensi a sostenere idee, opinioni, teorie opposte a quelle dei nostri avversari e viceversa a far tesoro dei consigli di persone amiche. Persone che condividono le stesse visioni del mondo, le stesse preferenze, lo stesso carattere, le stesse idee politiche si attraggono, non solo sul piano dell’amicizia, ma anche nella scelta del partner della vita, nella combinazione dei matrimoni.

Se esiste un piano immaginario di contatto in cui le costruzioni della mente e la struttura del corpo si fondono insieme, stringendo legami indissolubili, questi momenti non vanno immaginati a partire da una idea di sovrapposibilità meccanica di due superfici entrambe vaste e articolate – la coscienza e il cervello – quanto piuttosto come una sintesi che si consolida su alcuni precisi punti di ancoraggio, dove una persona ha la sensazione di *essere se stessa al di sopra di ogni cosa*.

Damasio, che ha cercato di individuare questi punti di fusione, nel libro *L’errore di Cartesio*, li definisce *marker emozionali*. Noi estendiamo questo concetto e parliamo di *marker ideologici*, perché in effetti la fusione di cui si parla non è solo emotiva, o psicologica, o personale, ma tende a produrre costruzioni ideali in connessioni sempre più vaste che condizionano profondamente la sfera della morale, della religione, della politica.

Damasio indicava nel sistema delle emozioni e nei *marker emozionali* un principio unitario da cui partire per pensare “l’unità della sostanza” – in senso spinoziano – come unità di mente e cervello (e perciò come appiglio tendente a superare il dualismo cartesiano). I *marker* di Damasio si amplificano all’interno del sistema fino a generare automatismi che condizionano il giudizio, orientando le nostre scelte e le “naturali” *inclinazioni* della persona.

Le ricerche in neuroetica hanno evidenziato i *pathways* neurali che supportano questo sistema “istin-

tivo” con cui l’individuo seleziona immediatamente le proprie opzioni. È una ramificazione che confluisce e trova la sua sintesi in un’area della corteccia, in particolare nella corteccia orbito-oculare, in cui si sintetizzano istanze di provenienza eterogenea, emotiva, sensibile e progettuale d’importanza cruciale nella determinazione del nostro comportamento sociale e nelle nostre scelte morali. In genere, già a partire dal noto caso Phineas Gage, danni o anomalie a questa importante centralina sono associate alla manifestazione di comportamenti criminali, alla perdita del “senso morale”, allo smarrimento dei criteri di giudizio in base ai quali valutare il comportamento morale, o al crollo dell’empatia. Noi parliamo di “inclinazioni” perché la modalità con cui viene operata la *sintesi ideologica* è per così dire “istintiva”, ossia sfugge al controllo di strutture di mediazione e pianificazione – le strutture critiche o del “ripensamento” – che operano ad un livello superiore e collaterale.

Il caso Gage ha consentito di iscrivere per la prima volta la sfera dell’etica in un quadro neurofisiologico e perciò in ultima istanza “genetico” nel senso più generale del termine, in quanto possiamo presumere che il sistema organico, a fronte di particolari sollecitazioni fisiologiche, variando di poco una istruzione genetica, un segmento di millimetrica dimensione, sia in grado di modificare il funzionamento della nostra interiore “centrale etica” spingendo gli esseri umani ad adottare qualsiasi tipo di comportamento, anche autolesivo.

Nella determinazione di ciò che noi siamo, nel determinare le nostre preferenze e i nostri orientamenti (culturali, estetici, politici, sessuali ecc.) concorrono per la maggior parte delle forze che sfuggono al controllo individuale – il *daimon* socratico. La massa caotica degli stimoli che colpiscono i nostri sensi subisce un processo di selezione “semantica” per cui questo elemento, quel profilo, quel particolare del corpo, una determinata immagine o gioco d’ombre ecc. diventano stimolanti al punto da catturare il nostro interesse tramutandosi in strumenti di seduzione.

I neuroscienziati identificano nel cervello umano una regione associativa e multimodale che attivamente partecipa al consolidamento di connessioni semantiche e perciò degli orientamenti ideologici (ad esempio l’associazione che si forma nella mente del razzista tra la persona di colore e l’immagine di sporczia – lo ... “sporco negro”). Le associazioni semantiche sono molto

resistenti – dovendo in effetti sostenere l’impalcatura del linguaggio, la pianta del *logos* che cresce ed avvolge l’intera persona. Con tale durezza si scontrano gli psicoterapeuti che s’industriano con subdoli mezzi tentando di sciogliere questa matassa associativa da cui l’individuo è infine “biologicamente” dipendente.

Recentemente si è avanzata l’ipotesi che tali associazioni possano essere artificialmente disciolte attraverso un “bombardamento” delle specifiche regioni dei lobi temporali – bombardamento operato attraverso induzioni elettromagnetiche (*MagPro magnetic stimulator*) di tipo inibitorio. In effetti, dalla sperimentazione, è risultato un indebolimento dei legami che supportano i processi di concettualizzazione, in questo caso con particolare riguardo al social brain (pregiudizi razziali, di gruppo, di genere ecc.) – indebolimento effettivamente riscontrato con lo IAT (5).

In parte questo effetto di mobilitazione o sommovimento dei legami associativi può essere provocato dai sogni, i quali in un certo senso si formano per un analogo “bombardamento” delle strutture ventrali del cervello ad opera delle onde PGO nella fase REM del sonno. Dopo avere sognato, sentiamo che qualcosa in noi è mutato; quasi come se si fosse modificata la forma di percezione del mondo. Non solo, ma anche le nostre emozioni sono mutate. Non raramente accade di risvegliarsi con un rafforzato sentimento di *attrazione* nei confronti della persona sognata. Questo fenomeno è probabilmente un effetto generato dalla coincidenza temporale tra la comparsa (onirica) dell’immagine (il volto della persona) e la scarica dopaminergica che alimenta la produzione del sogno. Molti innamoramenti, soprattutto negli anni dell’adolescenza, nascono dai sogni.

Attrazione e seduzione

Nella meccanica generale dell’attrazione, vediamo dunque che un elemento singolo – un particolare – viene colto e rivestito di un significato esclusivo o rilevante. L’organismo opera in tal modo una selezione nella piovra dei segnali del mondo: un segmento, una traccia olfattiva, una striatura di colore, una forma geometrica, un tipo di suono lanciato ad una particolare frequenza (ad esempio il pianto o il riso) veicolano messaggi biologici che, rimbalzando sulle pareti dell’architettura cerebrale, assumono un significato selettivo generando opportune

reazioni di tipo emozionale, tra cui anche un effetto di attrazione. Si può parlare di una chirurgia “semantica” effettuata dal corpo stesso: un processo di selezione e qualificazione dei segnali il cui risultato è uno *stato di coscienza*, che appunto noi definiamo “attrazione” (o repulsione) selettiva.

In uno studio di H. Berglund e al. (6) sono stati evidenziati alcuni meccanismi di natura neurochimica che confermano questo quadro generale. Sulla base dei test effettuati su omosessuali femmine, si è riscontrata una diversa modalità nel processare stimoli olfattivi contenenti androstadienone, “l’odore maschile”. A differenza delle donne eterosessuali, tale effluvio viene processato dal sistema olfattivo puro e semplice senza attivare le aree dell’ipotalamo che sono proposte alla stimolazione del desiderio sessuale.

Questo studio (che citiamo come esempio), assume un significato emblematico per quanto ci aiuta a capire il tipo di interazione che interviene tra il corpo e le sollecitazioni interne e esterne, nel momento in cui insorge un effetto attrattivo (o viceversa repulsivo). Sono giochi di luci, odori, forme, suoni, colori, simboli e segni!

L’attrazione sessuale è forse il principale focolaio di attrazione che agisce nell’individuo. È perciò la base da cui partire anche per capire i meccanismi elementari che agiscono nella seduzione ideologica che agiscono nel determinare le inclinazioni e gli orientamenti delle persone che quasi sempre non son meno rigidi e categorici del loro orientamento sessuale. Sartre sosteneva, confrontandosi con il concetto heideggeriano di “esistenza” (*Dasein*) che non era possibile immaginare una esistenza che non fosse *anche* sessualmente determinata. Noi diremo qualcosa in più e cioè che con si può parlare di una esistenza, ossia di una coscienza, che non abbia, non solo uno specifico orientamento sessuale, ma anche un determinato orientamento artistico, morale, religioso, politico ecc. Una coscienza *non può esistere* senza queste sue determinazioni.

Edelmann vedeva nella coscienza il momento in cui il sistema organico riusciva ad operare discriminazioni “al più alto livello”. Ciò significa riconoscere la forza di determinazione implicita nella sfera della coscienza in quanto momento in cui l’organismo raggiunge il più alto grado di determinatezza. Da questo punto di vista la coscienza rappresenta il risultato terminale di un processo selettivo di consolidamento semantico in cui si

stabilizza il profilo della persona – il suo stesso *essere*. Da ciò ne deriva che le possibilità che una persona cambi orientamento sessuale sono assai improbabili o pressoché nulle, quanto le possibilità che un mussulmano diventi cristiano (o viceversa) o che un tifoso dell’Inter diventi juventino (o viceversa). Proprio per questo suo significato determinante nel processo di costruzione e qualificazione di una identità, l’orientamento ideologico appartiene ad un percorso di maturazione e formazione in cui viene a conformarsi la totalità della struttura vivente nella sua più alta determinatezza.

Le formazioni della coscienza costituiscono un involucro “metafisico”, ma non per questo meno fragile della pietra: è assai più facile rompere le ossa che scalfire una idea profondamente radicata nell’animo. *La certezza costituisce l’impalcatura dell’individuo* – una constatazione che ci induce a riflettere e a cercare l’origine di tale robustezza nei meandri della nostra biologia, perché le idee non si reggono da sole e la teoria platonica per cui esse sarebbero appese come lenzuola lungo i viali iperuranici non è certamente più proponibile.

Dal particolare all’universale

L’organismo non acquisisce nessun oggetto senza averlo prima frantumato. Questo avviene non solo per il cibo, ma anche per il mondo ideale. Gli organismi sono costruiti in modo da rispondere a particolari *set* di segnali segregati rispetto ad altri. In parte questa sensibilità selettiva è trasmessa geneticamente (per cui le neonate testuggini corrono verso il mare attratte dal rumore delle onde già codificato nel loro apparato sensoriale), in parte è acquisita. Le specie di uccelli che hanno un becco striato di rosso, saranno molto più sensibili agli oggetti che riproducono le stesse striature. I cacciatori ingannano le prede, richiamandole, producendo gli stessi suoni della specie.

I criteri con cui viene operata questa selettività sono molteplici, ma in ogni caso dettate da regole e strategie riconducibili a logiche di tipo evolutivo. Così se sostituiamo all’uovo di un gabbiano con un fac-simile artificiale leggermente più grande, il gabbiano sceglierà l’uovo finto più grande e abbandonerà quello naturale. Infatti la differenza grande/piccolo diventa significativa nella misura in cui la maggior grandezza è il criterio con cui il gabbiano distingue le uova dai sassi.

Un analogo criterio può essere reperito anche negli umani dove l'*esagerazione* di alcuni particolari del corpo fisico contribuiscono a meglio caratterizzare la nozione di una persona o di un oggetto. Parimenti le persone tendono a semplificare l'esperienza riducendo la massa delle informazioni ad un numero limitato di categorie. Più confuso e caotico è l'afflusso dei segnali e minore sarà il numero di categorie utilizzate nei processi di categorizzazione. L'uomo tende a rispondere alla complessità del mondo, semplificando innanzitutto il suo pensiero (7). Se lo sviluppo del *pensiero impoverito* viene indotto proprio dall'aumento della complessità del mondo, ciò non può che suscitare seri motivi di preoccupazione nel contesto del mondo attuale, dal momento che l'impoverimento e la semplificazione del pensiero significa fanatismo e analfabetismo culturale (ancora più esiziale dell'analfabetismo classico) – fenomeni purtroppo in pauroso aumento e che, riflettendosi sulla politica, potrebbero provocare disastri di proporzioni bibliche.

Profili e forme, colori, suoni, odori, scenari ecc. hanno la proprietà di scavare solchi nell'anima incanalandosi lungo le strade del desiderio, per cui noi percepiamo quel senso di mancanza interiore, di vuoto, di "fame simbolica", di vuoto interiore che ci spinge alla ricerca di occasioni di appagamento inseguendo la fonte da cui il segnale proviene.

Nel marasma dei segnali del mondo esistono segnali che si insinuano come ladri dell'anima e procedono alla colonizzazione ideologica della persona. Da questo punto di vista la "marginalità" del segnale, ossia la sua originaria "insignificanza" (la forma di un naso o di una bocca, il tono della voce, un paio di baffi, il colore degli occhi, una frase sconnessa dentro un testo religioso, un aforisma filosofico paradossale, i baffi di Nietzsche, la barba di Marx) spesso costituisce la caratteristica cruciale in grado di abbattere le iniziali difese della coscienza.

E così anche il piede della donna che incede, come nella *Gradiva* di Jensen che catturò la fantasia di Freud – il più intimo e insignificante particolare del corpo umano – diventa il fuoco in grado di alimentare fantasie erotiche che si espandono all'intera figura in quanto proprietaria di quel piede che incede per strada come la Beatrice di Dante. Baciando il piede o la bocca si ha accesso alla totalità della persona, al corpo organico nella sua interezza.

La natura vivente si presenta come un campo disseminato di segnali che funzionano come esche potenzial-

mente seduttive, come tanti fazzoletti perduti e lasciati cadere in attesa che qualche anima sensibile li raccolga, e che i fenomeni di attrazione – di cui l'attrazione sessuale costituisce solo una delle tante forme – appartengono in ultima istanza ad un processo di costruzione ideologica che coincide con il percorso di costruzione della propria identità.

Questa fase di *disgregazione del significante* diventa un momento necessario in quanto consente di poter *ricomporre* l'esistente in nuove figure o trame narrative. È un processo naturale di disgregazione/aggregazione che avviene ad esempio nei sogni. I sogni raccolgono per strada frammenti della storia individuale e li ricompongono in altrettante ipotetiche *trame di vita* alternative.

La disgregazione del tempo. La danza e il linguaggio

L'uomo entra nella storia, ossia nel tempo, inventando l'orologio per misurare il tempo. Il primo orologio era costituito dall'intera volta celeste, dai cui mutamenti il tempo veniva calcolato. Insomma l'uomo potrebbe anche essere definito come l'animale capace di "andare a tempo". La nostra vita in effetti è ovunque regolata dal tempo. Siamo stati in grado persino di trasformare il tempo in una fonte di guadagno, se è vero quanto Marx scrive, ossia che "esiste una sola economia e questa è l'economia del tempo".

Il tempo *non ha qualità* – non ha volto, non ha "qualia" – ma è una dimensione puramente *quantitativa*. Da ciò deduciamo che l'uomo sia un animale "quantico", e che dalle stesse risorse cerebrali predisposte a gestire l'universo quantitativo sia scaturito l'albero del *logos* nel senso più ampio, che comprende l'arte di ragionare e calcolare, ma anche la musica e il linguaggio.

L'arte di quantizzare comporta una *interruzione della continuità* che viene quindi ridotta ad un insieme numerico, oppure ad una somma di intervalli o di *istanze*. Questa umana capacità di frantumare la continuità in minuscoli segmenti non ha costituito solo il presupposto per concepire il cosmo come un gigantesco orologio, ma è stata anche la condizione per la nascita del linguaggio nella sua edizione più evoluta e articolata. I presupposti vocali, gestuali e posturali di questa modalità comunicativa si ritrova anche nei primati. Tuttavia trattasi in questo caso di un vocalizzo "olistico", ossia privo della

caratteristica che contraddistingue il vocalizzare umano: la capacità di creare delle *scansioni discrete* che consente di assemblare i suoni in combinazioni diverse per produrre una potenzialmente illimitata gamma di enunciazioni. Questa capacità, resa possibile solo a seguito dello sviluppo di particolari strutture anatomiche e funzionali che rendono possibile questa gestione dei suoni, è condizione indispensabile per la costruzione di un mondo “umano”, come oggi lo conosciamo, fondato essenzialmente sulla complessità della comunicazione.

Il modello originario di riferimento è la musica, dalla quale l'architettura del linguaggio, come oggi lo conosciamo, lontanamente deriva. Un alfabeto di richiami sonori modulati ha costituito probabilmente la prima forma di comunicazione linguistica, come sostiene Mithen nel suo libro sui *singing Neanderthals*. Nella sua ricerca (8), Steven Mithen, attraverso studi e analisi di reperti anatomo-antropologici, ipotizza che i *Neanderthal* possedessero già un sistema di comunicazione vocale complesso, ma che esso si sviluppasse solo come variante modulare del suono “mmmm ...”. Sarebbe questo il suono originario del vocabolario, la “mamma” di tutti i suoni dell'alfabeto. Una variante dello “mmmm...” si ritroverebbe anche nel progenitore dell'*Homo Sapiens*.

Tralasciamo però di esplorare questa interessante frontiera per focalizzare la nostra attenzione su un altro aspetto della frantumazione della continuità, più strettamente afferente al piano corporeo: la frantumazione della continuità del movimento, la *danza*.

La danza esprime, da un lato, la ricerca di una sincronicità con il ritmo del mondo e della comunità, ma può essere intesa come una *esposizione* compulsiva di determinate posture del corpo. È immediatamente evidente, in uomini e animali, questa caratteristica *stereotipata* dei movimenti della danza. La forma vivente, caratterizzata da una eterea e indivisibile continuità, rompe questa continuità e *procede a scatti e balzi* quasi fosse spinta da ingranaggi meccanici - regredisce allo stadio del giocattolo.

Il corpo cerca di riorganizzare il concetto di movimento in “figure”, o posture, quasi di tipo marionettistico. Le convulsioni della danza ricordano per certi aspetti le convulsioni della risata, con i suoi ritmi scoppiettanti e compulsivi. In entrambi i casi è infatti il cervello “rettiliano” - secondo le distinzioni di McLean - a prendere il sopravvento a frantumare la fluidità in una sequenza

di impulsi. In entrambi i casi danze e risa evocano un ambiente festoso e giocoso che prelude ad un consolidamento dei rapporti interpersonali e in primo luogo al corteggiamento. Alla donna veniva inibita la possibilità di ridere perché nella maschera del riso si intravedeva qualcosa di osceno o sconveniente.

La semplificazione della complessità della vita, la sua regressione al suo aspetto puramente meccanico pare volta in primo luogo ad *esagerare* tratti e posture del corpo che esercitano un richiamo di tipo seduttivo. È il percorso inverso a quello compiuto da Pinocchio. L'uomo che diventa burattino è l'uomo che si offre come giocattolo nelle mani dell'altro. Nella misura in cui il “farsi giocattolo” appartiene innanzitutto ai rituali di accoppiamento, questo gesto di regressione meccanica e di riduzione del corpo ad una sequenza compulsiva di posture, esprime il suo più profondo significato simbolico. Nell'atto sessuale, l'individuo, portato di fronte alla potenza della natura, alla superiorità del genere, si rivela per quello che in fondo è: una marionetta guidata da una forza superiore.

Nel rapporto sessuale si manifesta la più intensa forma di attrazione che spinge gli individui ad uscire da loro stessi e a confrontarsi con una alterità che rappresenta, in quel momento l'assoluto, l'idea. In questo movimento vediamo però l'individuo - la fluidità della vita - regredire ad una sequenza compulsiva di sequenze meccaniche. Nel momento stesso in cui l'individuo coglie i più alti frutti del desiderio, liberando la sua interna natura, in realtà egli si fa servo e *giocattolo della natura*. Questa forma di regressione non si esprime solo sul piano motorio, posturale, ma si presenta anche come una regressione dell'universo cognitivo o simbolico. L'intero mondo si restringe fino a coincidere con il corpo dell'amante e perciò si perde e si dissolve con la perdita dell'amante.

Il colpo di fulmine. La dipendenza ideologica

La dipendenza può essere considerata come una forma acuta ed esclusiva di *attrazione*. La *magnitudo* è uno dei criteri con cui il corpo individua un elemento singolo a cui attribuire una funzione simbolica in grado di sprigionare un livello superiore di significazione - e perciò anche superiore potenza attrattiva. C'è una sottile

complicità semantica che collega il concetto di “superiore” a quello di “attrazione” e di “dipendenza”. Potenza, ricchezza e grandezza esercitano un fascino irresistibile sugli umani, così come tutto ciò che è “superiore”, ed è anche noto che una dose superiore di piacere (*stress edonico*) dovuto all’uso di sostanze genera dipendenza.

L’animale ritenuto più evoluto considerato più “libero” – l’uomo – in realtà è anche quello più esposto a cadere nelle spire della dipendenza, non solo farmacologica, ma anche ideologica. Il filosofo e teologo Schleiermacher parlava in ugual misura di dipendenza “teologica”, di una dipendenza irrinunciabile, ineludibile, della condizione umana da una Entità superiore che accompagna il cammino umano da qualsiasi parte esso si volga. L’uomo procede sempre all’ombra di un Dio.

Se dovessimo cercare di descrivere, con una rappresentazione caricaturale, il processo con cui le idee si attaccano saldamente al cervello, dovremmo immaginare una specie di ... colla, distribuita a larghe mani sulla superficie celebrale, che sia in grado di operare questo tipo di fusione. Questa “colla” potrebbe essere raffigurata dal complesso gioco di neurotrasmettitori, con un particolare riferimento alla *dopamina*, che noi troviamo in genere attiva nelle fasi edoniche, nei processi di stabilizzazione sia motoria che temporale e nell’esercizio della immaginazione.

Il più comune *blitz* di fusione ideologica riconducibile ad una azione del torrente dopaminergico è il rapporto permanente di dipendenza amorosa. L’associazione tra un segnale esterno (ad esempio la visione della figura di un aspirante *partner*) e la contemporanea stimolazione del fascicolo mediale prosencefalico può generare il cosiddetto “colpo di fulmine” (ameno nelle arvicole su cui è stato effettuato il *test*).

La quantità di dopamina circolante nell’organismo umano è assai superiore rispetto ai restanti primati per cui si ritiene che questo neurotrasmettitore abbia giocato un ruolo determinante nella valorizzazione di risorse cerebrali utili alla implementazione e ampliamento degli *orizzonti motivazionali*. Grazie a questo *big bang* neurologico, il rapporto uomo/mondo si è trasfigurato. Il mondo si è improvvisamente riempito e addensato di *rapporti di senso* e la testa si è riempita di pensieri! Un universo che improvvisamente *si colora* e si infittisce di significati, promuove anche un innalzamento dei livelli motivazionali a cui corrisponde un aumento dei livelli

di progettualità. “A egregie cose il forte animo accendono ...” – ci sovviene il verso foscoliano. Non sempre le “egregie cose” sono cose buone. Le azioni migliori e peggiori dell’uomo hanno però sempre bisogno di motivazioni “superiori” per essere compiute. Un Dio è chiamato a giustificare entrambe le cose.

Da uno studio di Wolfram Schultz (9) emerge questo comportamento per cui alcune colonie di neuroni dopaminergici si attivano con maggiore intensità quando la gratificazione ricavata è superiore a quella normalmente attesa, mentre restano indifferenti quando il piacere equivale a quello atteso. Il malfunzionamento del sistema dopaminergico – come nel caso del parkinsonismo – comporta una pari caduta del fervore religioso in soggetti in precedenza molto devoti (10), e cioè una apatia ideologica con corrispondente indebolimento del sistema motivazionale.

Si innalza e si raffina anche il principio del piacere e l’individuo opera in una prospettiva di una gratificazione “superiore” che lo conforta e lo sprona nel suo operare. In generale ogni rapporto del singolo con l’universale è un rapporto che ruota su un meccanismo eccentrico, anche perché l’universale funziona come una specie di moltiplicatore e amplificatore delle risorse individuali.

L’innalzamento dei livelli motivazionali – o dei circuiti di gratificazione crea *tout court* dipendenza? Dovremmo rispondere positivamente osservando ad esempio la frenesia compulsiva con cui artisti, scrittori, poeti, filosofi ecc. continuano instancabilmente a produrre opere su opere. Nel modello biologico, l’effetto-dipendenza – secondo la *opponent processes theory* – si traduce in un meccanismo in cui la ripetizione compulsiva di una azione viene alimentata non più dal piacere che essa procura, ma dal tentativo di superare il dolore generato dalla sua privazione (11).

Il fanatico

Nel temperamento fanatico il momento di sintesi tra l’idea e la vita raggiunge il più alto grado di consolidamento, a tal punto che il fanatico non esita a mettere in gioco la sua stessa vita per affermare il primato dell’idea. Nelle varie rappresentazioni del martirio – sia nella religione cristiana che islamica – noi assistiamo alla disgregazione, scorticamento, squartamento, schiac-

ciamento, polverizzazione della figura, ossia dell'involucro che imprigiona l'essenza della individualità. In questa *dissoluzione* dell'elemento finito, l'individuo cerca di trasformarsi nell'elemento infinito ed universale che è dentro di lui: l'*eidōs*, l'idea. La conservazione dell'idea si realizza attraverso lo sgretolamento del corpo perché solo riducendo il corpo individuale ad una poltiglia inorganica priva ormai di ogni tratto o confine – priva di forma – si ottiene quell'appiattimento della figura in grado di combaciare il finito con l'infinito, con la *continuità* indifferenziata dell'universale – dell'idea.

Il modello biologico di riferimento che fornisce l'originaria armatura per questa costruzione dialettica va ricercato all'interno del principale processo naturale teatro di fatali attrazioni: il rapporto tra i sessi. Più precisamente, questa particolare modalità di attaccamento e dipendenza dall'idea che è in grado di alimentare al suo interno anche impulsi distruttivi è presente nel *romantic love*. Entrambi gli orientamenti – fanatismo e innamoramento – presentano lo stesso carattere di *esclusività* e di assolutezza verso l'oggetto di culto: una focalizzazione che si accompagna ad una forte *compressione* dell'universo cognitivo ricondotto ad un solo significante a cui si somma la complessa semantica del mondo. La superficie del mondo assume i contorni, i tratti e il profilo della persona amata.

Come in precedenza affermato, il rapporto sessuale costituisce la scala naturale che trasporta l'individuo, questo frammento scheggiato di una totalità sempre incompiuta, a contatto con alcunché di *superiore* che lo trascende, fondendosi con il quale egli intravede il proprio completamento. Questa forza superiore è la forza universale e potente del genere, l'*eidōs*, l'universale vivente dal quale l'individuo è attratto per integrare la sua finitezza. Questa opportunità di completamento tuttavia si realizza solo in modo contingente, attraverso la congiunzione con un altro individuo parimenti finito e incompiuto.

Un abisso incolmabile separa dunque l'individuo dalla essenza universale. Nel mentre ascende verso l'universale, in realtà incontra per la stessa strada la Morte che in tal modo acquisisce, proprio nel rapporto tra i sessi, uno spessore ontologico. Da un lato la morte rappresenta questa impossibilità dell'individuo di trovare compimento nell'universale in sé, dall'altro però essa costituisce l'unico ponte – anche se *negativo* – che può

mettere in comunicazione l'individuo con l'elemento superiore. Nella dialettica dell'amore che si fa esclusivo e tenta di scalare l'idealità entra una forza distruttiva interna che si volge contro l'involucro individuale. Più gli individui cercano di colmare uno spazio incommensurabile, più le forze della natura si sollevano costringendoli a riconsegnarsi al loro destino mortale.

Questo accanimento contro la figura, contro la struttura finita, non sempre viene portato all'estrema violenza, che si esprime in atti di autolesionismo (suicidio dell'innamorato, martirio del credente) che si amplificano abbattendosi anche sul mondo-ambiente la cui articolata e finita complessità viene distrutta in nome della assoluta e mitologica realtà dell'idea. Il tentativo di instaurare un rapporto unilaterale dell'individuo con l'universale rincorre anche altre strategie. Lungo il percorso mistico con cui l'individuo cerca di saldare in modo unilaterale il suo rapporto con la trascendenza, egli tenta in primo luogo di *rimuovere* la dialettica primaria in cui la trascendenza, l'universale naturale, il genere, si rende disponibile, vale a dire attraverso l'interazione di due individualità contrapposte e diversamente determinate.

Cerca di nascondere e sopprimere la contraddizione connessa alla sua condizione di individuo, occultando il percorso naturale che conduce l'individuo come tale a confrontarsi con la potenza del genere (e perciò con la Morte). Egli pertanto *nasconde il rapporto sessuale*. In primo luogo *reprime* e nasconde la donna: la occulta, la rende invisibile e le copre i capelli perché i capelli sono il simbolo dei raggi del sole che, una volta tagliati, come nella leggenda di Sansone, oppure coperti, rendono l'astro privo di forza trasformandolo in una fioca e impotente sorgente lunare.

Nota conclusiva

Le precedenti considerazioni rappresentano solo quadri e frammenti di un lungo lavoro ancora non scritto. Ogni capitolo rappresenta una specie di "carotaggio" per sondare un possibile terreno di ricerca al fine di verificare la fecondità. L'immagine di una umanità che viene "catturata" dall'Idea e condotta a vagare senza una precisa ragione nello spazio del tempo resta ovviamente solo una rappresentazione poetico-filosofica – quasi "hegeliana".

Però esiste anche un sostrato reale. Il sistema di risorse umane che noi definiamo "ideali" – che comprende

funzioni simboliche, linguistiche, semantiche, grafiche e di calcolo - può essere identificato con la sfera che i greci chiamarono *logos*. Essa ha trovato nell'uomo, in quanto *zoon logon echon* ovvero *animal rationale*, uno specifico sviluppo. L'evoluzione della nostra specie - da intendere anche in senso biologico - si identifica fondamentalmente con la evoluzione e articolazione del *logos* e dei relativi supporti cerebrali e anatomici atti a produrlo e a organizzarlo.

Abbiamo chiamato "attrazione" l'oscura forza con cui la natura stessa muove tutti gli esseri nel più grande concerto della vita. Nell'uomo le forze dell'attrazione vengono esercitate dalla seduzione dei costrutti ideologici all'interno dei quali gli individui vengono chiamati a determinarsi.

Ma al di là dei vari selettori semantici disseminati nei sensori del corpo che selezionano rumori, profumi, profili, colori ecc. la più grande forza attrattiva viene esercitata dalle parole stesse, in quanto la parola è il più potente strumento di cattura del senso, per cui ogni parola è un piccolo scrigno che conserva il senso stesso della vita. Le cose stesse non avrebbero senso se non avessero un nome.

Lo sviluppo del linguaggio comporta un implicito incremento funzionale di tutte le sue componenti (semantiche, sonore, simboliche, sintattiche ecc.). Innanzitutto, se le parole devono avere un significato, prima di tutto è la vita stessa che deve avere un significato. L'uomo non sopravvive in un mondo privo di senso. La sua avventura evolutiva ha inizio da un interrogativo metafisico: "perché l'essere e non piuttosto il nulla?" C'è una sola risposta che l'uomo ha saputo trovare: la risposta è Dio stesso. Nessuno è mai stato in grado di fornirne altre.

Però trattasi di una risposta che viene prodotta dal linguaggio stesso nel processo della sua formazione. Gli dei sono fatti di parole. Il *Nome di Dio* - in quanto custode del senso dell'essere e del mistero del cosmo è pertanto il primo nome da cui è scaturito l'albero del linguaggio e l'albero stesso della conoscenza - il seme originario del *logos*.

Ancora oggi vediamo che la semplicità di questo nome non solo trasmette una sensazione di totale appagamento cognitivo nelle persone semplici e incolte; anche i grandi filosofi, anche i padri del pensiero moderno, quali Leibniz e Cartesio, posero Dio stesso quale sorgente prima di ogni principio di verità e certezza. Se l'universo è infinito, il mondo umano invece è racchiuso dentro i confini che la natura ha assegnato al nostro sapere, confini che infine sfumano nel cerchio luminoso di un Dio.

Bibliografia

1. Hatemi P.K., McDermott I.R. Evolution as a theory for political behavior. In: Hatemi P.K., McDermott I.R. (Eds). *Man is by Nature and Nurture a Political Animal*. Chicago: University of Chicago Press 2011
2. Alford J.R., Funk C.L., Hibbilg J.R. Are political orientations genetically transmitted? *American Political Science Review* 2005;99(2):153-67
3. Brack C., Zhang X. *Right and left hemispheric biases in political and religious tendencies*. <http://neuropolitics.org/right-and-left-brain-hemispheric-asymmetries-part-1.htm>
4. <http://neuropolitics.org/right-and-left-brain-hemispheric-asymmetries-part-2.htm>
5. Grinde B. The biology of religion. *A darwinian Gospel*. *J Social and Evolutionary Systems* 1998;21(1):19-28
6. Gallate J., Wong C., Ellwood S., Chi R., Snyder A. Noninvasive Brain Stimulation Reduces Prejudice Scores on an Implicit Association Test. *Neuropsychology* 2011;25(2):185-92
7. Berglund H, Lindström P, Savic I. Brain response to putative pheromones in lesbian women. *PNAS* 2006;103(21):8269-74
8. Lumsden C.J., Wilson E.O. (Eds). *Gene, mind and culture: the coevolutionary process*. Singapore: World Scientific Publishing Company 2005
9. Mithen S. The singing Neanderthals, the origins of music, language, mind, and body, *Cambridge Archaeological Journal* 2006;16(1):97-112
10. Schultz W. Predictive reward signal of dopamine neurons. *J Neurophysiology* 1998;80(1):1-27
11. McNamara P. *The cognitive neuropsychiatry of Parkinson's disease*. Cambridge (Massachusetts): The MIT Press 2011
12. Koob G.F., Le Moal M. Neurobiological mechanism for opponent motivational. *Processes in addiction*. *Phil Trans R Soc* 2008;363:3113 -23